

E C H O
ARTIFICIOSO, E
BIZZARRO
DEL CROCE.

Il quale mostrando trouarsi ne i fauolosi Cam-
pi Elisi, piaceuolmente scherzando cerca in
tendere da detto Echo, quello, che fanno
quei Filosofi antichi, i quali sotto Poe-
tice finzioni, dicono andare in simil
parti ad habitare.



In Bologna, per l' Erede del Cochi, al pozzo
rosso, da S. Damiano con licenza de'
Superjogi, e Priu.

E
C
H
O
A
R
T
I
C
I
O
S
O
E
B
I
N
Z
A
R
O
D
E
L
C
R
O
C
E

Il quale parlando tre anni ed i fratelli
di Elio, picciolmente scherzando con
tendere da detto Elio, quello, che fanno
paci Elio, e tutti i suoi
teatrali in tutti

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In Bologna per l' Ercole del Cobbi, al Pozzo
rosso, da S. Damiano con licenza de
Superiori, e Prin.

E C H O

HOr che mi trouo in queste piaggie amene,
Doue l'aria soaue, e temperata

Nettar giù stilla in vece di rugiata,
Ei fontilatte tran da le lor vene.

Intender bramo come si trattiene
Qui dentro quella gente letterata,

Qual dicono, ch' à l' aura dolce, e grata
De le fresch' ombre à trastullar si viene.

Ma non vedendo alcuno in questa sponda,
Griderò forte, acciò se vi sarà

Gente qui intorno, al mio parlar risponda.

Io veggio certe macchie per di quà;

Chi sa, ch' entro qualcun non vi s' aconda?
Troua si gente in queste parti, o là; O là

Odo vn, che dice, o là;

Mor' incomincio a giunger à buon porto;

Chi sei tu, che parlàd' iui m' hai scorto? Orto.

Tù parli, e sei vn' orto?

O merauiglia da inarcar le fronti,

E far stupire i viui, anco i defonti. Fonti.

Parlanò ancora i fonti?

Che di natura lor sono aggiacciati,

Humidi, freddi, insipidi, e stemprati. Prati.

Parlar ponno anche i prati?

Se parlan gli orti, i fonti, & i dirupi,

Ma temo che' l' ceruel non m' autilupi. Lupi,

Sò che vllulando i Lupi, Vor-

Vorrian parlar, ma nulla san proporci,
E però a creder ciò nō puoi disporci. Porci.

Odi quest' altra? i Porci

Parlano anch' essi, oue son tanti dotti,
Deh dāmi a itēder frate, altri strābotti. Botti.

Se parlan fino a i Botti,

Denno far vn linguaggio molto fosco,
Sēd' vñ a sputar fuor veneno, e toско. Tosco.

I Botti parlan Tosco?

Hor veggio ben, che meco hora tū gioche,

Ma creder lo farai à genti poche. Oche.

Parlano ancoral' Oche?

O questa si mi piace, & è galante,

Hāno il Boccaccio forsi per Pedāte? Dāte.

Dunque è ridotto Dante

A insegnar' alle bestie in tai distretti?

Ma che premio credi ch' egli n' aspetti? Petti

Ei n' aspetta de' petti?

Bel premio certo: ma dimmi se quā

Viue il Petrarca, e s' hai seco amistā? Stā.

Et adesso, che fa,

Compone qualche vago, e bel sonetto,

O vā per questi bolchi à suo diletto? Letto.

Ei si ritroua in letto?

Hā febrē, sūffo, & qualche membra rotte?

Parlami chiaro, ei par che tū ci ā gotte. Gotte.

Ardiscono le gotte

Venire in questi vaghi, e dolci colli,

Frā

Frā questi chiari riu, e bei rampolli? Polli.

Se sono stati i polli,

La causa è nota, e forsi anco i Capponi,

Ma che fa il Sānazaro, e'l Guidizzōni? Zoni.

Questi giocano à i zoni?

Con chi? con Giuuenale, ò con Tibullo,

Con Martiale, Oratio, ò cō Catullo? Tullo.

Se giocano con Tullo,

Perderanno i lor soldi presto, e tosto:

Ma dammi noua vn' po dell' Ariosto? Osto.

Buon' essercitio è l' osto,

Che sempre mangia qualche boccon grasso;

Ancor bramo saper quel che fa il Tasso. Asso.

Se gli è venuto vn' asso,

De giocare à primiera, ò a tarocchino.

Col Bēbo, o Molza, ò altro suo vicino. Cino.

Gioca con messer Cino,

C' hebbe in versificar sì dolce vena?

Bō per mia fē: hora, che fa Auicena? Cena.

E chie con esso à cena?

Galeno, e Auerroe forse, ò Mitridate,

O'l famoso Esculapio, od Hipocrate? Crate.

Gran Filosofo Crate

Fù al mondo, e visse con molto decoro:

Ma in che vasi o catin māgiā costoro? Oro.

S' essi mangiano in oro,

De far' vn bel veder, ma v' è poi carne, (Starne

Ch' a tutti piaccia, e ogn' vn possa gustarne)

Se vi son delle Starne,
Il banchetto va ben, ma fammi cauto
Se Teretio e cò essi, o'l dotto Plauto? **Lauto.**
Forz' e, ch'egli sia lauto,
Sendouì Quaglie, e Starne: ma di merto
V'e nefsù' altro in questo bel còcerto? **Certo.**
E chi v'e? dillo a perto,
Perche saper' il tutto sono intento,
E pero fa che senza il tuo concento? **Cento:**
Dimmi se in questi cento
Aristotile ancora vi si troua,
Che'l saper d'ù tãr hõ par che mi gioua. **Oua**
Perche mangia dell'oua?
Non gli piaccion le Starne a quel meschino?
Mà ch'e del grã Platõ, detto diuino? **Vino:**
Ei tien cura del vino?
Egli hà ceruello, certo, perche il bere
E bono. Ancor di Plinio uo saper. **Pere.**
Ei monda delle pere,
Sono alle frutte dunque, & e finito
Il pasto? ma chi à il tutto compartito? **Tito.**
Graue Scrittor fù Tito,
E l' hà nelle sue Deche à ogn' vn dimostro:
Ma che vestõ costor' i questo chiostro? **Ostro.**
Ei van vestiti d' ostro?
O che gran maestà de quella stanza
Mostrar, vi sò poi spassi in abõdãza? **Danza:**
Ancorã vi si danza **Ma**

Ma dimmi (el' ardir mio tecò mi scuse)
Vi si suonano Flauti, o Cornamused? **Muse!**
Se vi suonan le Muse,
Far deuono vna festa alta, e soprana:
Ma si balla alla Greca, o all' indiana? **Diana**
S'iuì balla Diana,
De far' vn bel veder, ma chi e l' amante,
Che balla col suo vag' e bel sèbiate? **Biare?**
Credere non vo, che Biance
Danzi, che la sua mente hebbe tant' alta,
E che per hõ si saggio ogn' ù l' effalta. **Salta:**
Ei dunque balla, e salta?
Ma a veder' vn filosofo, che balla
Democrito dirisa non si spalla? **Palla:**
Anch' ei gioca alla palla?
O buono; e con chi hà fatto la partita,
Con Pitagora forsi, o con Archita. **Ita.**
Molto ben compartita
E certo: ma chi segna fammi chiaro,
Le caccie, e'l dirlo non ti sia discaro. **Caro.**
Segna le caccie il Caro,
Perche no il Doni, il Dolce, o l' Alciato,
Ma dsmi, chi à tal gioco qua arreccato. **Cato,**
Qui ancor si troua Cato.
E che fa quel grand' huom, che fù del Tebro
Onor', e gloria, che tãto celebros. **Epro.**
Ei si troua esser' ebro:
Che fa dunque Demostene, od Euclide, **O**

O Diogen, ch'in tal atto nõ li gride. Ride.
D'vn ebro ci ascun ride,
Ma chi ha cercato di far questo smacco
Ad hõ si faggio, e farlo bere a sbacco. Bacco.
Cancar, s' e stato Bacco,
Che gli habbidato bere, egli sta fresco,
Che dou' e lui si beue da Tedesco. Desco.
So che star denno a vn desco,
E che trouar si deue al bel festino
Solon, Talete, Cleante, e Plotino. Tino.
Se n'han beuuto vn tino,
Qualch' vno haura bisogno di soccorso;
E che vi' e rispõdi al mio discorso. Corso.
Capi, s' egli e vin Corso,
Certo non de saper quel che si faccia;
Ma Seneca in che spasso si procaccia? Caccia
Seneca va alla caccia,
O pouer vecchio, hor come moue il passo,
Che resto sèza sãgue affitto, e lasso. Lasso.
Se adesso ha fatto vn lasso
A vn Lepre, o il Capro, egli e assai piũ galiardo,
Che nõ credea, ne pũr a del codardo. Dardo.
Ei gli ha lanciato vn dardo,
S'el ferro giunge, ou' ha la mira presa,
Di certo questa l'è vna bella impresa. Presa.
S' egli l' ha morta, o presa
Ne fara parte a Pirhaco, e Zenone, (rone.
E ad Hippia, perche mai nõ fũ avaronç. Va

Quiui an che sta Varone,
E che fa quel grand' hom, dimmelo vn poco,
Che di tutti saper d'èro mi cuoco. Cuoco.
Varon fa quiui il Cuoco,
Ma chi e suo Guattar, nol tener celato,
Che sapia il tutto sin a li sol carato. Arato.
Per suo Guattar' Arato
Tiene, qual fũ di tanta scienza herede,
Ma gli fa esso poi quel che richiede. chiede.
Se gli dà quel, che chiede,
Che l' abbandoni mai non vie periglio;
Ancor bramo saper, che fa Virgiglio. Giglio.
E gito a corre vn giglio,
Vn garzo di marron, doueuitũ
Dir, ch' è sua impresa, e s' accostaua piũ. Piũ.
Tũ non vuoi parlar piũ,
Deh per tua cortesia non far disastro,
Ma dimi ancora, che fa Zoroastro. Astro.
S' egli contempla ogn' Altro,
Credo che chiaramente habbia preuisto
Se bõ raccolto sia quest' ãno, ò tristo. Tristo.
Oime, ch' io mi contristo
A vdir tal noua, pur di speme fuora
Ma sò, ch' anch' essi fallano talhora. Hora.
Se l' vero egli dice hora,
Pazienza, i cercaro di darmi pace.
Che quel, che vol' il ciel, a me cõpiace. Piace
Sì, frate, che mi piace, Perche

Perche se a forte j giongō a tali homei.

Tur' il mio mobil mādero a li Hebrei. **Rci.**

So che son tristi, e rei,

E che non mertan star sopra la terra,

Che cō l'vsure sēpre ci fan guerra. **Guerra.**

Ancor verra la guerra,

O qui ben conuerra, ch'ogn'vn si destes

E quando cesserant et e peste. **Peste,**

Oime, non dir di peste,

Il ciel ci guardi da' suoi crudi strali,

Che peririan le genti, e gli animali. **Mali.**

Hor lasciam tanti mali

Da parte, perche quel, che 'l ciel vorra,

Forz' e, che segua, e poca gente il sa, **Sa.**

Chi e questo, che lo sa,

Il Casamatta forsi, o il Nostradamo,

Dillo, che cio saper desidro, e bramo. **Ramo**

Ben credero, che vn ramo

D' Astrologia nel capo se gl' imprima,

Ma il tur' e inteso dalla causa prima. **Rima.**

Ch' io torni alla mia rima,

Ecco i vi torno, hor di se si contratta

Più in Asino Apuleio, o quel che tratta. **Rata**

Bi sta sù quella ratta,

E Pindaro, Meandro, e Anacreonte,

Lucretio, Statio, Ouidio, e Senofonte, **Fonte.**

Questi sopra il bel Fonte

Canzano d' Aganippe all'onda chiara; **Hor**

Hor dammi noua ācor dell' Anguillara, **Ara.**

Tù dici il ver, ch'egli ara,

Ma ne icampi d' Apollo con l' aratro

Dell' intelletto, or di che fa Antipatro, **Atro.**

In loco oscuro, & atro

S' e ritirato vn' huom tanto mortale,

Hor dimi, che fa il nostro Caporale. **Ale.**

E va via perche l' ale

S' e messe, vol volar forse in Ibernia, **(Ernia.**

Tù burli; hor dammi noua vn po del Bernia;

E gli e venuto vn' ernia

Carnosa, ouero acquosa, o meschinello,

Chi e colui, che lo medica, il Burchiello. **Ello**

E che fa quel ceruello,

Ch' a verso nouo ritrouo le strade,

Qual nulla nō cōclude e par ch' a grade. **Rade**

Et adesso che rade

Socrate forse, Esopo, o Luciano,

Dillo, ne ti mostrare a me villano. **Villano.**

S' egli rade vn Villano,

Attender deue solo a gl' idiotti,

E non a i saui, ch' a lui son condotti. **Dotti.**

Se ancora attende a i dotti, &

Raso, che fia il Villan, chi andera sotto,

Il rasoio, sù dimelo di botto, **Otto.**

E chi saran questi otto,

Ch' vn dopo l' altro andra sotto il Barbiero,

Se l' indouino mi dirai tū il vero. **Vero.**

O feo, Liuiò, & Homèro;
Celfo, Atrio, Trogo, PIANO, e Dema, hor qui
Ecco tutti otto: E vero nò, o sì. Sì.
Saluatico anch' esso, di,
Sta fra costor, Pomponio & Appiano,
Beroso, Manethon, & Vlpiano. PIANO.
Che fan la giù in quel piano
Questi huomini sani, ù poca gente passa, (sa.
Et oue l'otio ogn'or cresce, e s' amassa. Mas-
Giocasi a topa, e massa
In queste parti ancora, o che bel spasso,
E chi gioca con lor, forsi Hipocrasso. Crasso,
Se giocano con Crasso,
Hauer' i lor danari hauran che fare,
Che per vn soldo si faria impiccare. Care.
So ch' ei tien strette, e care,
Le sue monete, e a pena di se stesso
Si fida, e s' vn danar roma vn processo. Cello
Hor gettal' in vn cello,
E dimmi se si troua in queste rive
Licurgo, che le leggi a' suoi prescriue. Scriue
Et adesso, che scriue,
Dimmi, ti prego il tutto a parte, a parte,
Se puoi da toi negotij hoggi spicarte. Carte.
Se scriue sù le carte,
De notar qualche cosa, che gl' importa,
Et Annio i che essercitio si trasporta. Sporta.
Ennio va con la spogga, ○

O pouero Poeta, odi che incarco;
Ma che fanno Anasagora, e Plutarco. Arco
Essi tirano d' arco
A le Giandaie forsi, od a i Fauazzi,
Cauami quãto pria di tali impazzi. Pazzi.
S' essi tirano a i Pazzi,
Meglio e scostarmi da simil tempesta,
Che non restassi morto alla foresta. Resta.
Perche vuoi tu, ch' io resta,
Chè qualch' vn di costor morte mi dona,
La tua voce per me nò bẽ risuona. Suona.
E che vuoi tu ch' io suona.
Se qul liuto, o cetra non si mira;
Hor veggo ben che'l tuo ceruel delira. Lira!
Stemprata e la mia lira,
Nè suona dolce più, come solea,
Quando l' vdiua Apollo, e Citharea. Rea!
Ben n' ho doglia aspra, e rea;
Ma fammi ad Anfion prestar la sua,
C' hor hor satisfaro la voglia tua, Tua:
Non occor dir la tua,
Perche la mia sta, come ti fauello,
Al chiod' appesa, e vi m`aca il scanello. Anello
Se mi dai vn' anello,
Hor hor vado a comprare vna viola,
E verrò a consolar la tua parola. Rola.
O se mi dai la rola,
E ch' vna bona torta sù vi fia, Io

Io ti farò più dolce melodia.
Che voi, che me la dia, Dia.
Tù poi, che di sonar m'hai persuaso,
E farò che m'vdra l'Otto, e l'Ocasso. Caso.
Mettui pur del caso
In quantita, burtir, latte, e ricotta,
E portala quì a me, se ben la scotta. Cotta.
O vien via, se l'è cotta,
Che l'star tanto a mangiar mi fa molesto,
Pero, c'hor hor la portiti protesto. Teste.
Se tù l'hai sotto il testo
Staro aspettarla alquanto paziente,
Ma che poi vèghi mi par conueniète. Niète
Se tù non hai niente,
Perche dunque di torta farmi motto,
E farmi quì tardar, se nulla i giotto. Ghiotto.
Sei tù, che sei vn ghiotto,
E vn tristo, e la tua fe poni a sbaraglio;
Ma tort' ai certo a dar mi tal trauaglio. Aglio
Per la tua bocca e l'aglio,
Non per la mia, né manco la cipolla,
Che fa puzzare il fiato, e non fatolla. Olla.
Che cosa hai tù in quell'olla,
Dillo, che poi vo gire al mio viaggio,
V'ai forsi de l'oliue, o del formaggio. Magio
Se fù fatto di Maggio,
Eglie del buono, hor danne vn pezzo a me,
Che così poi mi lodaro di te. Te.

Che vuol dir questo te,
Chiami tù forsi il can, perche mi morda,
Il tuo parlar co i fatti nò s'accorda. Corda.
Per i par tuoi la corda
E fatta, e non per me, ch'vn tal' eccesso
Mi fai, e quel che sei dimostri espresso. Presso
Che io ti venghi appresso,
Il Ciel mi guardi dal far tal pazzia,
Ma quanto prima vò leuarmi via. Via.
Hor hor mi pongo in via,
Ch'a parlar teo spendo il tempo in vano,
E credo sij di razza di Pagano. Gano.
Tù sei l'alma di Gano,
Ah, traditore, i consueti modi
Dopo morte vsi àcor ingani, e frodi. Odi.
Che cosa, le tue lodi
Forsi, Ma dimmi, e poi t' alcolterò,
Se sei quel che tradì Orlando, o no. No.
Ma chi sei, dillo mo.
E sa ch'io intenda homai il che, e l'como,
E nò mi dar verzi per Cinamomo. Momo.
Adunque tù sei Momo,
Quella lingua peruerfa, e scelerata,
Hor va, che ti poss'ella esser taliata. Agliata
Vorresti del' agliata,
Antela fa pestare al Mastro Boia:
Ma volio àdar, ch' i tuo parlar m'anoia. Noia.
Tù nò mi darai noia, lo

Io non ti credo, che troppo pungenti
Sond i tuoi detti, e piè di nocumèti **Menti.**
Sei tù. che te ne menti,
E sei vn maldicente, & vn maligno,
E merta: estì al col porti si macigno. **Cigno.**
Vn Coruo, e non va **Cigno**
Sci, e vien fuor di quell'ombroso speco,
O dimmi chi tù sei, che parli meco. **Eco.**
Adunque tù sei **Eco,**
Quella Ninfa gentil, leggiadra, e bella,
Che meco parla con dolce loquella. **Quella.**
Se vero e che sij quella,
Che burla meco, i non l' ho punto a sdégno,
Che di teco parlar mi trouo indegno. **Degno**
Adunque s'io son degno
De la tua gratia, dimmi, se lo sai,
Se fin le mie miserie hauran giamai. **Mai.**
Non haurano i miei guai
Dunque mai fine, ahì mia peruersa sorte;
Chi fara quel che miei dolori amorte. **morte**
Se dunque altro, che morte,
Non puo dar fine al duro viver mio,
Di cor l'aspetto, e te rigratio, a Dio. **A Dio.**

I L E N E
BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

